



25 novembre 2020

Luca 22, 39-46

Non la mia volontà ma la tua.

Gesù si fida del Padre e compie la sua volontà: si consegna ai fratelli che diffidano del Padre e non compiono la sua volontà

- 39 E, uscito, andò come di solito
al monte degli Ulivi.
Ora lo seguirono anche i discepoli.
- 40 Ora, giunto sul luogo,
disse loro:
Pregate
per non entrare in tentazione.
- 41 Ed egli si staccò da loro
quanto un tiro di sasso;
e, messosi in ginocchio,
pregava dicendo:
- 42 Padre,
se vuoi, togli questo calice da me.
Tuttavia sia fatta non la mia volontà,
ma la tua!
- 43 Ora gli apparve un angelo
dal cielo che lo confortava.
- 44 E, entrato in agonia,
pregava
più intensamente;
e divenne il suo sudore
come gocce di sangue
che scendevano sulla terra.
- 45 E, levatosi
dalla preghiera,



venuto presso i discepoli,
li trovò assopiti per la tristezza.
46 E disse loro:
 Perché dormite?
 Levatevi
 e pregate
 per non entrare in tentazione.

Salmo 40/39

2 Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
3 Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi hai stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
4 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.
5 Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.
6 Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.
7 Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
8 Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,



- 9 che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore".
- 10 Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
- 11 Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.
- 12 Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre,
- 13 poiché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono
e non posso più vedere.
Sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.
- 14 Degnati, Signore, di liberarmi;
accorri, Signore, in mio aiuto.
- 15 Vergogna e confusione
per quanti cercano di togliermi la vita.
Retrocedano coperti d'infamia
quelli che godono della mia sventura.
- 16 Siano presi da tremore e da vergogna
quelli che mi scherniscono.
- 17 Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano,
dicano sempre: "Il Signore è grande"
quelli che bramano la tua salvezza.
- 18 Io sono povero e infelice;
di me ha cura il Signore.
Tu, mio aiuto e mia liberazione,
mio Dio, non tardare.

Solo due sottolineature. La prima proprio all'inizio, questa ripetizione della speranza nel Signore: *Ho sperato: ho sperato nel*



Signore. Con questa invocazione, con questa constatazione il salmista riprende bene l'esperienza di Gesù, che spera e continua a sperare nel Padre. Si abbandona fino alla fine a lui. Poi quello che di lui è scritto, è quello che desidera: *di fare la volontà di colui che l'ha inviato*.

Quello che Gesù dice anche nel Vangelo di Giovanni: *Il mio cibo è fare la volontà del Padre*. Questo si realizza in pienezza nell'episodio del Monte degli Ulivi, nell'esperienza del Getsemani, raccontata nel vangelo di Luca.

La volta scorsa, c'eravamo fermati sull'annuncio del rinnegamento di Pietro e poi su Gesù che invitava al combattimento decisivo, invitando i suoi a prendere la spada e i suoi equivocando fino alla fine. Per il combattimento decisivo, non sono necessarie le due spade che avevano preparato i discepoli. Ma si tratta di affrontare questa battaglia con ben altre armi.

³⁹E, uscito, andò come di solito al monte degli Ulivi. Ora lo seguirono anche i discepoli. ⁴⁰Ora, giunto sul luogo, disse loro: Pregate per non entrare in tentazione. ⁴¹Ed egli si staccò da loro quanto un tiro di sasso; e, messi in ginocchio, pregava dicendo: ⁴²Padre, se vuoi, togli questo calice da me. Tuttavia sia fatta non la mia volontà, ma la tua! ⁴³Ora gli apparve un angelo dal cielo che lo confortava. ⁴⁴E, entrato in agonia, pregava più intensamente; e divenne il suo sudore come gocce di sangue che scendevano sulla terra. ⁴⁵E, levatosi dalla preghiera, venuto presso i discepoli, li trovò assopiti per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: Perché dormite? Levatevi e pregate per non entrare in tentazione.

Con questo racconto siamo al cuore del Vangelo, al cuore della vita di Gesù. Se, ogni volta che noi prendiamo la Scrittura, dovessimo assumere l'atteggiamento di Mosè di fronte al roveto, cioè quello di toglierci i sandali, a maggior ragione davanti a questo episodio.



Il monte degli ulivi. Luca non utilizza il termine Getsemani. È un episodio più da contemplare che da commentare. Vediamo cosa avviene nel cuore di Gesù, la sua vittoria di fatto. Il suo obbedire al Padre fino alla fine, il suo abbandonarsi fiducioso alla volontà del Padre.

Insieme al Cenacolo, il Getsemani è il quadro che ci apre uno spiraglio su come Gesù vive la sua passione. Altrimenti vedremmo una volta di più sulla fine di un giusto, come ne vediamo tanti, ma qui questo giusto è uno che dona la propria vita. Gesù sa a che cosa sta andando incontro. Gesù sa che la passione e la morte che lo attende, non è un incidente di percorso, è il compimento delle Scritture. Lo dirà anche dopo la risurrezione: bisognava che il Figlio dell'uomo entrasse nella gloria attraverso la passione e la croce.

Questa è l'ultima notte che vive Gesù, dopo aver consumato l'ultimo pasto con i suoi. Per certi aspetti richiama tutta quella che è stata la vita di Gesù. Anche qui ci sono le tentazioni, come all'inizio. Se le tentazioni hanno preceduto la missione di Gesù, la vita di Gesù, qui il racconto del Monte degli Ulivi, precede il martirio, la morte di Gesù.

Ci sono delle differenze rispetto a Marco, a Matteo. C'è un unico tempo di preghiera di Gesù. Non chiama Pietro, Giacomo e Giovanni. Non ci sono dialoghi tra loro, se non solo alla fine, però è messo in evidenza anche qui il centro.

Anche nel Vangelo di Giovanni, che sembra non avere questo aspetto del Monte degli Ulivi, però al capitolo 12,27, quando Gesù pronuncia le sue parole di fronte a Filippo e Andrea, che gli dicono che ci sono dei Greci che vogliono vedere Gesù, Gesù risponde esattamente con le parole che ascoltiamo qui. Dice: *Ora l'anima mia è turbata e che devo dire: Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora. Padre glorifica il tuo nome.*

Questo brano è la luce che illumina questa notte e vediamo rivelata la vittoria del Figlio che si abbandona fiducioso al Padre. Ed



è questa la vittoria che salva ciascuno di noi anche dalla menzogna del serpente in maniera definitiva.

³⁹E, uscito, andò come di solito al monte degli Ulivi. Ora lo seguirono anche i discepoli. ⁴⁰ Ora, giunto sul luogo, disse loro: Pregate per non entrare in tentazione.

La prima cosa che fa Gesù è di uscire. Sono stati in quella casa, in quella sala. Avevamo visto anche la preparazione di quel luogo, che è un luogo che tornerà ad essere significativo, ma Gesù esce. Non sta solamente con i suoi, ma va incontro a quella che sarà la realtà. Questo passaggio dall'interno all'esterno. È sempre difficile questo passaggio, è sempre difficile la comunione tra l'interno e l'esterno. A volte è più facile uno, a volte e più facile l'altro. A volte uno è più riconosciuto all'esterno, all'interno lo si conosce molto bene; e invece lo conosce molto bene, oppure il contrario. Si può stare assieme bene all'interno: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi*. Però Gesù non vive questa Pasqua solamente per i suoi; è per tutti. Quello che Gesù si appresta a vivere lo per ogni uomo, anche per noi.

Quando esce si dice che: *andò come di solito al monte degli Ulivi*. L'avevamo già visto al capitolo 21,37: *Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi*. La minaccia di essere ucciso non fa cambiare idea a Gesù, non fa cambiare itinerari. La sua vita non è dominata dalla paura di morire. Sa quello che Giuda vuole fare e sa che lo troverà facilmente, sa dove andare a trovarlo.

Questo fatto non fa cambiare a Gesù le sue vie, il suo cammino. Gesù non tenta di fuggire, di mettersi in salvo, di scappare. Esce incontro a quello che lo attende. Sul monte degli Ulivi c'era già stato nel passato un episodio molto significativo della vita di Davide. Quando fugge dal figlio Assalonne, dalla minaccia del figlio Assalonne. Nel secondo libro di Samuele al capitolo 15,30 si dice: *Davide saliva l'erta degli Ulivi; saliva piangendo E camminava*



con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto, e salendo, piangeva.

Questa è un'altra immagine, e anche lì si parla di un padre e di un figlio. Lì c'è un figlio che cerca di uccidere il padre. Qui invece, su questo monte vedremo un Padre che accoglierà l'abbandono fiducioso di questo Figlio.

Su questo monte degli Ulivi lo seguono i discepoli. Gesù aveva detto loro: *Siete coloro che hanno perseverato con me nelle mie prove*. I discepoli sono chiamati a seguirlo fino a questa prova; fin qui deve arrivare la sequela. Poi non basterà arrivarci coi piedi. Bisogna che arriviamo con tutto noi stessi.

Giungono su quel luogo e Gesù si rivolge loro: *Pregate per non entrare in tentazione*. Sono anche le ultime parole di questo brano e fanno da inclusione da cornice di questo testo. Questo invito alla preghiera farà emergere il quadro, quella che invece è la preghiera di Gesù, la sua lotta, il suo combattimento. Però Gesù mette sull'avviso i suoi. L'unica forza per non soccombere è pregare, parlare con Dio. Rifiutare di entrare in dialogo col nemico, col tentatore. Non ascoltare la sua parola. Entrare in tentazione significa cadere. E la tentazione definitiva è esattamente quella di perdere la fede. Ricordiamo la preghiera di Gesù per Pietro: *Io ho pregato per te che non venga meno la tua fede*. E se nel deserto le tentazioni riguardavano solamente Gesù, qui i discepoli sono accomunati nella lotta del loro maestro.

Questo invito da parte di Gesù, dice che non solo Gesù non cambia i suoi programmi perché è minacciato di morte, - la paura della morte non lo distrae dal suo cammino - ma rimane attento anche ai suoi discepoli. Gesù non cerca di mettere in salvo solo se stesso. Non pensa solo a se stesso, ma invita i suoi; sta pensando ai suoi discepoli. In un certo senso si preoccupa: *Pregate per non entrare, per non cadere in tentazione*. E dicendo questo Gesù dice che non si può sostituire in questa preghiera ai suoi. Sono chiamati loro a prendere questa iniziativa.



⁴¹Ed egli si staccò da loro quanto un tiro di sasso; e, messosi in ginocchio, pregava dicendo: ⁴²Padre, se vuoi, toglì questo calice da me. Tuttavia sia fatta non la mia volontà, ma la tua!

Gesù si stacca da loro. Ci sono diversi richiami al Primo libro dei Re, poi anche la figura dell'Angelo, come Elia che si stacca dalla ragazza che lo accompagnava e Gesù si stacca dai suoi. In questo episodio la parte centrale ci fa contemplare un Gesù che rimane da solo; Gesù solo col Padre. Questo dovrebbero contemplare i suoi discepoli e questo siamo chiamati a contemplare anche noi.

È anche il modo con cui Gesù, non solo invita i suoi a pregare per non cadere in tentazione, ma dà l'esempio ai suoi. Spesso Luca, ritrae nel suo Vangelo Gesù in preghiera, da prima del battesimo in poi. Qui ci viene detto anche come: *Si allontana e si mette in ginocchio*. Anche la modalità della preghiera dice questa intensità, questa umiltà, proprio il toccare terra.

Gesù ha sempre vissuto secondo la volontà di suo Padre e l'ha vissuta esattamente mediante la preghiera. Prima delle sue scelte più importanti, Gesù ha vissuto la sua relazione con il Padre.

La prima parola di questa preghiera è: *Padre*. Gesù è solo, ma è solo col Padre. Questa è la parola principale che Gesù pronuncia. È quella che dice la relazione, il modo con cui Gesù vive questo momento di prova. Qui abbiamo la risposta di Gesù alla parola del Padre, che finora è stata ascoltata: al battesimo Luca 3,22: *Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto*; alla Trasfigurazione una parola rivolta ai discepoli, ma che riguarda ancora Gesù: *Questi è il figlio mio, l'eletto*. Il Padre l'ha detto direttamente a Gesù e dice ai suoi che Gesù è il Figlio.

Gesù risponde: *Padre*. C'è l'essenziale, nelle parole che dicono la relazione. Se ricordate Genesi 22, l'episodio di Abramo e Isacco, quando vanno sul monte. Le prime ultime parole, il primo e unico dialogo che avviene tra Isacco ed Abramo, sono: *Padre mio*. La



risposta è: *Eccomi, Figlio mio*; e poi dirà: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto.

Questo dialogo essenziale è veramente una scuola di preghiera. Ritroveremo quella domanda che nella versione del Padre Nostro di Luca, al Capitolo 11 non c'era esplicitata, ma qui verrà posta: *Sia fatta la tua volontà*.

Sul monte degli Ulivi, abbiamo una vicenda che richiama quella del Tabor, del monte della Trasfigurazione, però abbiamo un Gesù ben diverso, e anche dei discepoli ben diversi. Non siamo più in presenza di un Signore che manifesta la propria gloria, ma lo vediamo al centro del suo combattimento. Ma il mistero di Gesù è il tenere insieme il Tabor e il Getsemani, il Getsemani e il risorto. Sono le due facce dell'unico mistero di Gesù: passione e morte da un lato e risurrezione dall'altra, e tutti e due questi aspetti si illuminano. La prima parola: *Padre*, che dice esattamente la relazione.

Poi: *se vuoi, toglì questo calice da me*, allontana da me questo calice se vuoi. Gesù esprime il proprio desiderio, anche con un imperativo, ma lo sottopone alla volontà del Padre; come dopo dirà: *Sia fatta la tua volontà*. L'avevamo ascoltato nel Cenacolo: *Allo stesso modo dopo aver cenato prese il calice. Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue*. Nessun uomo aspira a morire. Nemmeno Gesù, non vuole morire. Però la volontà più profonda di Gesù, è volere quello che vuole il Padre.

Qui Gesù è il Figlio, colui che compie la volontà del Padre che non volontà di morte. Non è che il Padre voglia la morte del Figlio. Gesù stesso dice, con quella prima parola: *Padre*, quella che sarà la volontà. Perché dicendo Padre Gesù riconosce la propria figliolanza e la nostra fraternità. Dicendo sì, a questo Padre, Gesù dirà sì ai suoi fratelli e alle sue sorelle. L'abbandono fiducioso, filiale, al Padre per Gesù è l'abbandono ai suoi fratelli. L'amore pieno al Padre si realizza nell'amore pieno ai fratelli. Questo abbandono da parte di Gesù è la fede che salva. Gesù si rimette con fiducia filiale nelle braccia del Padre e rifiuta di entrare nella logica del tentatore. Vince per



sempre la menzogna delle origini. Quella parola del serpente che indicava in Dio il nostro nemico, viene sconfitta qui.

Fino alla fine Gesù afferma la fiducia nel Padre, si abbandona completamente all'amore, con piena fiducia al Padre. Sa che c'è una volontà di vita in questo Padre. Per quanto in maniera ancora abbastanza nascosta forse, misteriosa. Non avviene a poco prezzo.

La Lettera agli Ebrei al capitolo 5,7-10, riassume così l'esperienza del Getsemani, dopo aver parlato del sommo sacerdozio di Gesù, dopo aver ricordato il Salmo 2: *Mio figlio tu sei, oggi ti ho generato*. Dice l'autore della Lettera agli Ebrei: *Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek*.

Offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime. L'autore della lettera agli Ebrei dice che Gesù fu esaudito. Sa bene che Gesù è stato ucciso, ma sa altrettanto bene che Gesù non è stato piegato dalla paura di morire, quella paura che ci accompagna sempre. Ma che ha vinto questa paura attraverso l'affidamento al Padre. Questo è stato l'esaudimento.

Allora la preghiera al Padre non evita la prova. A Gesù non viene risparmiata questa prova. Però questa tentazione non sarà irreversibile, irresistibile. Gesù vince quella paura che abbiamo di consegnarci in maniera definitiva a Dio. La nostra lotta è con lui quando noi lo consideriamo nemico e la nostra vittoria è la nostra resa a lui, al nostro Padre. Anche in quest'ora, nell'ora delle tenebre, Gesù continua a fidarsi dell'amore. E non cede alla tentazione, così come non aveva ceduto nel deserto, di far trionfare l'amore seguendo delle vie diverse dall'amore.



Ricordate le proposte del tentatore: se sei figlio di Dio, fa questo e questo. Il regno di Dio non può venire in maniera diversa da quello che dice il Vangelo. Non si può imporre con la violenza il regno dell'amore. È la capacità di fare trionfare l'amore con l'amore. Questo richiede abbandono, richiede fiducia, richiede di fidarsi, di non essere noi a gestire, ma di rimettere la nostra vita nelle mani degli altri.

Sant'Ignazio conclude la grandissima parte delle sue lettere, non so se tutte, con un'espressione: Preghiamo sua divina maestà, che ci doni di sentire la sua divina volontà e di compierla interamente: sentire e compiere interamente la volontà di Dio.

Se vogliamo la preghiera di Gesù è tutta qui: Padre, sia fatta la tua volontà. Questo lo può dire chi ha sperimentato che la volontà del Padre, è una volontà di amore, è una volontà di vita. Gesù l'ha già fatto intravedere ai suoi nel Cenacolo: Prendete e mangiate, che stanno per tradirlo, che stanno per rinnegarlo.

⁴³Ora gli apparve un angelo dal cielo che lo confortava.

Per Gesù che veglia, che rimane con gli occhi aperti, appare questo angelo, così come anche per Elia in 1 Re 19. Il Padre non ci lascia soli. Questo angelo non ha nessun messaggio da dare a Gesù, gli comunica questa forza. Ma è anche un modo per dire che l'uomo Gesù, trova la forza non in se stesso, ma nel Padre da cui l'ha implorata.

Trova questa forza, per affrontare questa battaglia, questo combattimento con le armi giuste. Non con la spada che avevano proposto i discepoli, quella che avrebbe fatto versare sangue ad altri. Gesù versa il proprio. In questo modo si vince questa battaglia. La forza che noi chiediamo, è perché la sua volontà avvenga in noi, *come in cielo*.

In una lettera al suo amico Eberhard, Bonhoeffer scrive: È certo che nella sofferenza è nascosta la nostra gioia e nella morte la nostra vita. Non dice che dopo la sofferenza ci sarà la gioia, dopo la



morte ci sarà la vita. Nella sofferenza è nascosta la nostra gioia, nella morte la nostra vita. Qui bisogna affrontare il combattimento.

Questo angelo che conforta, fortifica Gesù, fa quello che poi Pietro dovrà fare coi suoi fratelli, di confermarli. E allora come il Signore aveva mandato il suo angelo a Zaccaria, a Maria, come aveva mandato gli angeli alle donne al sepolcro, come negli Atti, manderà al capitolo 12, l'angelo a svegliare dal sonno Pietro, qui lo manda a Gesù. L'Angelo non allontana il calice; il calice rimane lì e Gesù lo berrà fino alla fine. Viene comunicata l'energia, la forza per poterlo bere.

⁴⁴E, entrato in agonia, pregava più intensamente; e divenne il suo sudore come gocce di sangue che scendevano sulla terra.

Colpisce questo versetto dopo il precedente. Noi forse avremmo messo questo prima. È entrato in agonia, prega più intensamente, suda questo sangue, ma venne un angelo a consolarlo, a confortarlo. Invece, l'angelo non è che risolva la situazione. Rimane questa agonia che può essere sia combattimento, sia questa angoscia. E si passa dalla visione di questo angelo a questi sintomi fisici. Qui si realizzano le parole di Gesù nell'ultima cena: *Questo è il mio corpo*; un corpo mi hai dato. Gesù consegna il suo corpo e entrando in questa agonia, prega ancora più intensamente.

Il Salmo 77,3 dice: *Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore, tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto*. Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore. Gesù prega più intensamente. C'è questa angoscia, c'è questa paura, eppure Gesù non demorde, anzi insiste.

Quello che fa vincere questa battaglia è la preghiera, è la nostra relazione col Padre. Non c'è altro strumento, non ce n'è nessun altro. L'ha detto ai suoi discepoli, lo ripeterà: *Pregate per non entrare in tentazione*. Non lo risolviamo con le nostre idee, con i nostri progetti. Non ne veniamo fuori così; lo possiamo affrontare



solamente stando lì in preghiera col Padre. È questa preghiera che vince la morte.

Allora quel versetto che diceva: *Gli apparve un angelo dal cielo*; e adesso queste gocce che scendono a terra. Questo tenere insieme questi due aspetti: il cielo e la terra. Questo aiuto che ci viene dal cielo ci fa vivere fino in fondo la nostra vita qui. Ma dice anche che è possibile vivere questa vita sulla terra da figli; ogni situazione anche questa. Anche questa situazione che sembra senza via di scampo. Questa situazione che fa soffrire Gesù anche nel suo corpo, nel suo fisico. In Atti 9 ci sarà la luce che viene dal cielo e che farà cadere a terra Saulo. Anche lì terra e cielo che quasi si toccano.

Questa è la battaglia, il combattimento di Gesù. E Gesù lo affronta con la preghiera ancora più intensa, abbandonandosi in maniera definitiva alla volontà di vita e di amore del Padre.

⁴⁵E, levatosi dalla preghiera, venuto presso i discepoli, li trovò assopiti per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: Perché dormite? Levatevi e pregate per non entrare in tentazione.

Gesù si alza dalla preghiera. Questa preghiera che viene continuamente sottolineata dall'evangelista. Prima si diceva: *Pregava dicendo; pregava più intensamente; levatosi dalla preghiera*. Non è questione di un momento. Gesù rimane in quella preghiera.

E adesso si alza e va a consegnarsi. Questo è l'esito di quella forza che gli è venuta dal cielo, dal Padre attraverso l'angelo. E va verso i discepoli e li trova *assopiti per la tristezza*. Luca da questa motivazione per il sonno. Questi sono i discepoli che poco prima avevano detto, per bocca di Pietro: *Con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*, e quando Gesù ha detto: *Restate qui pregate, per non entrare in tentazione*, non ce la fanno. I discepoli pensano di essere capaci di chissà quali cose e non sono capaci di fare quella piccola cosa che Gesù ha chiesto.



Sperimentano uno scarto tra quelli che sono anche e i loro desideri, che sono sinceri, e la loro realtà. Questo mette ancora più luce le parole e i gesti di Gesù nel cenacolo. Per questi qui: *Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie cose. Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi, questa Pasqua prima della mia passione.*

Gesù sa che quella sequela zoppica. L'hanno seguito fino a lì, ma ci sono arrivati solamente coi piedi; sono altrove. E anche con gli occhi chiusi, assopiti: ci dicono che le prime resistenze le abbiamo col fisico. Mentre Gesù sposa pienamente l'obbedienza al Padre con il suo corpo, con tutto se stesso, questi sperimentano, invece, il sonno. Ma che per loro diventa ancora un rifugio, una protezione. Forse quegli occhi che si chiudono nel sonno, sono anche una forma di fuga, una presa di distanza iniziale da questo Gesù, che forse non riconoscono più, non lo avevano immaginato così il loro Signore.

Eccoli lì i suoi discepoli, eccoci qui. La nostra preghiera è il tenere gli occhi aperti su Gesù, sul suo rapporto filiale col Padre. E quello che fa Gesù siamo chiamati a farlo anche noi: *Levatosi dalla preghiera dice: Levatevi e pregate.* Devono levarsi come Gesù, ma pregare, stare svegli e pregare. Solo queste due azioni possono portare termine alla loro tristezza e li possono ricollocare accanto a Gesù.

Perché non entriate in tentazione. La tentazione è come quella di Genesi 22, pensare che il Signore voglia la morte. Non credere che l'obbedienza a Dio, alla sua volontà, sia amore e vita. Questa è la tentazione, il non credere. Non credere che la volontà di Dio, sia una volontà di vita e saperla noi più lunga di Dio.

Invece Gesù vince questa sfiducia, che era già stata in Adamo, con la sua fiducia nella parola, che avevamo già visto nelle tentazioni nel deserto. Gesù vince la tentazione fidandosi della parola del Padre, fidandosi del Padre. Gesù ritrova tutte le sue energie abbandonandosi con fiducia alla volontà del Padre. E saprà affrontare la situazione che gli verrà incontro senza violenza. Anche



a coloro che andranno per arrestarlo, Gesù potrà dire: *Prendete e mangiate*, come l'ha detto ai suoi discepoli, perché ha vinto definitivamente questa battaglia.

Nella Lettera agli Efesini al capitolo 2, Paolo dice che: Gesù ha fatto dei due popoli uno solo, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Non distruggendo il nemico, ma distruggendo in se stesso l'inimicizia. Gesù si abbandona con fiducia filiale al Padre, credendo nella volontà di vita del Padre e in questo modo realizzando la piena comunione con i suoi fratelli. In questo modo Gesù compie la volontà del Padre, che è una volontà di vita, una volontà di comunione, una volontà di fraternità.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 32, 23-33;
- Salmo 40;
- Galati 4,4-7;
- Romani 8, 15-17;
- Ebrei 5, 7-9; 12, 4-12.